

# I sospetti di fake news per proteggere Descalzi

## Perquisiti gli uffici di Mantovani, uomo vicino all'ad La società: noi non siamo indagati, fare chiarezza

### Retrosцена

EMILIO RANDACIO  
MILANO

**L**a poltrona del numero uno di Eni, Claudio Descalzi, da ieri scricchiola un po' di più. Contro di lui, ora, non c'è solo il processo che inizierà a Milano il 5 marzo per corruzione internazionale. No. Da ieri, sull'azienda del Cane a sei zampe, si allunga anche il sospetto di aver partecipato a propalare dossier avvelenati, a comporre funzioni pubbliche di magistrati, a indirizzare informazioni false. Lo scopo di questo mercanteggiare? Sta scritto nel decreto di perquisizione firmato dal procuratore aggiunto di Milano, Laura Pedio, contro Massimo Mantovani, ex responsabile dell'ufficio legale Eni, oggi Chief Gas & Lng Marketing and Power Officer del gruppo, ma soprattutto considerato uomo vicino all'attuale amministratore delegato.

Ieri mattina, gli uomini del Nucleo di polizia tributaria hanno perquisito i suoi uffici a San Donato Milanese per ore. Mantovani era su un aereo per Tunisi. Ma nel provvedimento il manager risulta indagato per associazione per delinquere finalizzata al depistaggio. Con lui, è indagato sempre a Milano anche Piero Amara, «legale esterno di Eni», proprio quell'avvocato finito in carcere ieri per ordine delle procure di Roma e Messina e due suoi collaboratori. Mantovani - è questo il succo del sospetto della procura -, avrebbe partecipato al progetto di «creare intralcio al-

lo svolgimento di procedimenti in corso avanti all'autorità giudiziaria nei confronti di Eni e dei suoi dirigenti apicali».

È spinoso l'affaire Eni. Il nome di Descalzi due anni fa finisce indagato insieme al suo predecessore, Paolo Scaroni, e a uno stuolo di manager Eni, con il sospetto di aver avallato la corruzione in Nigeria da «1,3 miliardi di dollari». Per usare le parole del procuratore aggiunto Fabio De Pasquale, «concordando con il suo omologo in Shell - la compagnia petrolifera olandese -, Malcolm Brinded, il prezzo dell'affare e, successivamente fino alla conclusione della trattativa, coordinando con Brinded la posizione delle due società Eni e Shell». La «maxistecca» in Nigeria è servita per pagare dal 2008 uno stuolo di ex politici africani - compreso l'ex presidente Goodluck Jonathan -, e mettere le mani su uno dei giacimenti off shore più importanti del mondo: l'Opl245. Un affare da 11 miliardi di dollari per lo sfruttamento di petrolio. A rendere ancora più opaca questa storia di presunte tangenti, il ruolo di Luigi Bisignani. Già travolto da Mani pulite, Bisignani sarebbe stato il mediatore, «presentando a Scaroni la possibilità di condurre in porto l'affare dell'Opl245 e ricevendo il suo placet». Ma anche incontrando direttamente Descalzi, «a casa Scaroni», per perorare il pagamento di mazzette nigeriane e ottenendone - sempre secondo l'accusa - una fetta.

Descalzi, ascoltato in procura per due volte, giura di non aver mai saputo nulla delle mazzette nigeriane. Il suo avvocato, l'ex guardasigilli Paola Severino, garantisce sull'one-

stà del suo assistito. Il processo che inizierà tra un mese, cercherà di stabilire la verità dei fatti. Da ieri, però, su Eni - che sottolinea di non essere indagata e «confida sulla correttezza dell'operato del proprio management» - aleggia l'ombra di un depistaggio per dimostrare l'innocenza dell'ad del gruppo, sull'intera vicenda nigeriana. Gli investigatori sono convinti che Eni abbia creato «fake news», fatto aprire inchieste parallele, per creare intralcio alle indagini milanesi. I magistrati scrivono che queste azioni avevano come finalità quella di «far risultare falsamente che quanto emerso a carico dei manager (Scaroni e Descalzi, ndr) sia il frutto di una macchinazione ai loro danni ordita da persone nigeriane ed italiane».

Descalzi, in queste ordinanze d'arresto e nei decreti di perquisizioni eseguite ieri, appare come il «convitato di pietra». Non ha al momento una nuova accusa, ma risulta solo essere il beneficiario di questo opera di avvelenamento dei pozzi. Oltre a Mantovani, figura centrale risulta essere l'avvocato Amara. Un legale esterno Eni, indicato dai magistrati come il regista delle corruzioni. Ora, leggendo questa mole di accuse, viene da chiedersi chi e perché abbia mosso questi interessi. Se i fatti, gravi, gravissimi, elencati dai magistrati, siano solo il frutto di iniziative individuali. Se anche questa storia svelasse questo epilogo, sarebbe comunque la dimostrazione che, negli uffici di San Donato, comunque ci si sarebbe affidati per anni a professionisti dal profilo morale inesistente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## 1,3

**miliardi  
di dollari**

Descalzi  
è indagato  
insieme  
all'ex Scaro-  
ni per aver  
avvallato  
una maxi-  
tangente  
in Nigeria

## 11

**miliardi  
di dollari**

Il valore  
dell'affare  
nigeriano:  
è tra i giaci-  
menti off  
shore più  
importanti  
al mondo